
La veglia del predicatore

Una lauda di maestro Antonio d'Arezzo

Carlo Delcorno

Fu Vittore Branca a parlarmi di Antonio d'Arezzo, un francescano che tradusse in latino il *Decameron* a servizio di Laurent de Premierfait, inesperto della lingua toscana:¹ mentre tentavo di mettere ordine nelle molteplici e incerte notizie su questo singolare e un po' misterioso personaggio, padre Cesare Cenci mi segnalò, nel codice Palatino 30 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, una «Salutazione alla Croce» attribuita appunto a «maestro Antonio d'Arezo». Come è noto, vi sono non poche incertezze sull'identificazione del frate traduttore del Boccaccio: la difficoltà deriva dall'esistenza di due francescani omonimi, spesso confusi dai cronisti dell'Ordine. Il più anziano, Antonio *senior*, già nel 1382 *lector* di teologia nello *Studium* francescano di Perugia, è noto per il grande successo della sua predicazione a Firenze; la data di morte è incerta, ma è da collocarsi nel terzo decennio del Quattrocento. Antonio *junior*, figlio di Cipriano Neri, cittadino di Arezzo, morì settantenne nel 1450 nel convento di Sargiano «extra muros Aretii», poco dopo avere lasciato i Conventuali per aderire al movimento dell'Osservanza. Il *Chartularium Universitatis Parisiensis* informa che il Neri ebbe la licenza «in Facultate Theologie» il 3 marzo 1424 e poco dopo, il 28 giugno, ottenne il titolo di *magister*. Laurent de Premierfait poteva conoscerlo come «maistre» già nel 1414, perché Antonio *junior* lo era già nell'ambito degli *Studia* francescani (nel 1413 figura nel registro dei maestri incorporati dello *Studium* teologico di Firenze), ma ciò non contrastava con un programma accademico che si

1. Laurent de Premierfait, che non conosceva la lingua toscana, tradusse in francese il *Decameron* lavorando per tre anni (dal 1411 al 1414) con «ung frere de l'ordre des cordeliers nommé maistre Anthoine de Aresche», il quale «pour condigne et juste salaire, translata premierement ledit Livre des Cent Nouvelles de florentin en langaige latin». La versione francese, terminata il 15 giugno 1414, fu dedicata al duca Jean de Berry. Cfr. BOCACE 1989, p. 5 (*Prologue du translateur*). Su Laurent de Premierfait vedi anche BOZZOLO 1973, pp. 3-15.

concludeva con il titolo di *magister* a Parigi: si trattava di un titolo che non obbligava all'insegnamento in qualità di *regens*, ma era utile per accedere a incarichi prestigiosi nell'Ordine.² Incerta è anche l'attribuzione della lauda o «salutazione» o «orazione»; si sa che il più giovane era noto per i suoi sermoni «de Passione Domini», ma è troppo debole indizio per dirimere la questione.³ Non mi risulta che la «lauda» sia stata oggetto di studio (GENTILE 1889, 1, pp. 28-31),⁴ sebbene il codice che la trasmette sia ben noto. Si tratta di un manoscritto cartaceo, di cc. VII, 142, VII', in folio (283 × 210 mm), della metà del secolo XV, proveniente dalla libreria Guadagni, dove recava il numero 54.⁵ È composito: la prima parte (cc. 1-41 secondo la moderna numerazione a matita) contiene i *Sermoni di sant'Agostino* volgarizzati da Agostino di Scarperia. La seconda parte del codice si presenta come una raccolta di trattati morali e di scritture religiose, copiati da due ben distinti copisti: Francescho di Lucha di Roxo, speciale in Montevarchi (Arezzo), finisce di esemplare il 14 agosto 1456 l'*Utile amonizione che mandò un monacho ad una serva di Christo monacha* (cc. 42r-71v), ovvero l'*Ammonizione a Paola*, volgarizzamento della pseudogeronimiana *Commonitiuncula ad sororem*;⁶ ad un secondo anonimo copista si devono (cc. 72r-107v) la *Dottrina del tacere e del parlare* di Albertano, i *Detti di Catone*, una visione intitolata *Trattato d'una angelicha chosa*,⁷ un trattatello di retorica. Ma lo speciale di Montevarchi, non sappiamo se in un secondo tempo, aggiunge un'altra serie di testi religiosi: i *Trenta Gradi di S. Girolamo* (cc. 108r-127v),⁸ il *Parentado della gloriosa Vergine e Madre*

2. Una chiara esposizione del problema si trova in PIANA 1977, pp. 133-134. Vittore Branca ritiene più probabile che sia proprio Antonio *junior* l'autore della versione latina del *Decameron*. Vedi BRANCA 2000, pp. 67-68. Per un esame più dettagliato della questione vedi DELCORNO 2013, in part. pp. 162-167.

3. A proposito di Antonio Neri, Mariano da Firenze scrive: «Sermones praedicabiles et de passione Domini compegit». Cfr. CRESI 1964, p. 199; e vedi PIANA 1977, pp. 133-134, nota 75.

4. Al catalogo del Gentile fa riferimento SANTAGATA 1988, vol. 2.

5. Per una descrizione dettagliata vedi BIANCHI 2003, p. 15 (n. 9).

6. Il volgarizzamento fu erroneamente attribuito a Domenico Cavalca. Vedi ZAMBRINI 1884, col. 192 e col. 481; DELCORNO 1979, p. 578.

7. Questa operetta mistica attribuita a Giovanni Gherardi da Prato fu pubblicata da Alessandro Wesselofsky sulla base del Ricc. 1775 e del Ricc. 1689. Cfr. GHERARDI DA PRATO 1867, 1, Parte 2^a, pp. 385-435 (Appendice di documenti n. 26). Altri due testimoni (Palatino 30 e Panciatichiano 41) sono indicati da LANZA 1975, p. XLIV.

8. Di questo codice si servì Giovanni Bottari per l'edizione del *Volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo* (1729). Cfr. TAVONI 1976, p. 814.

Maria (cc. 127v-129r), il volgarizzamento di un sermone di san Bernardo (cc. 129v-130v), due sermoni di sant'Agostino (cc. 131r-135r),⁹ gli «Otto principali desideri del mondo» (cc. 135r-v); infine, sul *recto* di f. 139, l'«Orazione» di maestro Antonio; sul *verso*, preceduti da apposite rubriche, il volgarizzamento del Cantico di Zaccaria (*Benedictus*) e del *Magnificat*, l'elenco dei vizi capitali (e delle virtù contrarie) e una rubrica che va sotto il titolo «Orazione perfetta» e introduce appunto alla recita della lauda. La stessa mano compare anche nel foglio di guardia anteriore del codice: sul *recto* si leggono due famosi miracoli eucaristici (la trasformazione in sangue delle gocce di vino lasciate nel calice dal vecchio prete Uguccione, celebrando la messa nella chiesa di Sant'Ambrogio a Firenze; l'apparizione di un bimbo nelle mani di un prete che consacra l'ostia in una cappella a Parigi «regnando in Francia il buono re Luigi»);¹⁰ sul *verso* la cronologia sommaria relativa alla vita di Francesco d'Assisi. Sembra che chi ha messo assieme questo complesso codice abbia utilizzato a più riprese e disordinatamente le carte dello speciale di Montevarchi, che risulta strettamente legato all'Ordine dei frati Minori. Del resto tracce dell'uso di questi fogli in un ambiente vicino ai Francescani rimangono anche alla fine del secondo codice, alle cc. 136r-138r, scritte da diverse mani del secolo XVI:¹¹ oltre ad alcuni versi *De Resurrectione Christi* datati 1536 («Salve o di sancto celebre et solenne»), si nota un'orazione («Tu es deus Tu es dominus») ispirata alle *Laudes Dei Altissimi*,¹² introdotta da un rituale per guarire dalla febbre quartana; e una benedizione delle partorienti attribuita a san Francesco.

L'«orazione» riprende formule diffuse nella ricca innografia della Croce, come segnala anche la presenza di formule in latino; ma nell'insieme sembra usare le strofe come articolazioni di una *distinctio*, una rassegna

9. «Chome tutti noi dobbiamo morire» e «Della miseria di nostra vita». Si tratta di sermoni extravaganti, esclusi dal *corpus* volgarizzato da Agostino di Scarperia. Il primo fu stampato da Bartolomeo de' Libri col titolo *Sermone della morte*, ca. 1495 (IGI 1029). Sui volgarizzamenti delle opere di Agostino vedi DOVERI 2001, p. 99.

10. Come suggeriva il Molini (MOLINI 1833, p. 31), il copista doveva leggere i due miracoli nel Villani. Vedi VILLANI 1991, libro VII (VI secondo le precedenti edizioni), cap. 7 e cap. 64. Il secondo *exemplum*, il più diffuso, conosce notevoli varianti. Nella versione del Villani, san Luigi, avvertito del miracolo, rimane imperterrito sentenziando «Vadalo a vedere chi nol crede, ch'io il veggio tuttavia nel mio cuore». Secondo Joinville san Luigi è il narratore della risposta data da Simone di Montfort agli Albiges. Cfr. JOINVILLE 1995, p. 27 (par. 50). Sulla diffusione di questa versione cfr. RUBIN 1991, pp. 113-114.

11. Un breve cenno in GENTILE 1889.

12. FRANCESCO D'ASSISI 2009, p. 113: «Tu es sanctus, Dominus Deus solus, qui facis mirabilia, | Tu es fortis, Tu es magnus, Tu es altissimus».

di motivi spesso ricorrenti nel sermone del Venerdì Santo:¹³ la Croce è albero salvifico, porta e scala del cielo, gonfalone nella battaglia contro il Nemico.¹⁴ Il motivo della croce come albero è antico ed è al centro della letteratura francescana (dal *Lignum vite* di san Bonaventura all'*Arbor vite crucifixe* di Ubertino da Casale); il *topos* della Croce in funzione di scala al cielo risale a Zenone e Girolamo (HECK 1997, pp. 50, 182); il motivo «epico» del gonfalone, accennato da Agostino nel commento al Vangelo di Giovanni,¹⁵ si impone soprattutto nel grande inno di Venanzio Fortunato, *Vexilla regis prodeunt*.¹⁶ Insolita è invece l'immagine della croce «comatre di Maria», che sembra alludere al concetto di Maria corredentrica, all'identificazione della Vergine *compatiens* con la croce, come si legge in una lauda di Santa Maria della Scala: «o dolorosa, c'or fuss'io la croce | perché tu sopra me ti riposassi».¹⁷

Questa lauda è, all'origine, una preghiera privata, adatta per un predicatore alla vigilia di un sermone «de Passione», una *performance* particolarmente impegnativa, che aveva ben distinte caratteristiche. Tuttavia non si notano, come in altre preghiere analoghe, precisi riferimenti alla tecnica della predicazione;¹⁸ e per questo il testo, che peraltro

13. Su questo genere di sermone si può vedere il saggio molto datato di KEPPLER 1882. Sulla bibliografia del secolo scorso, molto ridotta, informa TÓTH 2012, pp. 423-442.

14. Motivi che talvolta sono addensati nello stesso testo, come si può constatare scorrendo gli inni con incipit *Salve crux*. Cfr. DREVES 1961. Vedi ad es. l'inno *Salve crux, arbor vitae praeclara* dove la croce è «Christi vexillum, | thronus et ara» (st. 2), «scala» (st. 13), ed è ornata dalle membra di Cristo (st. 14 «Tu de membris Christi | Decorem traxisti») (vol. 54, pp. 192-195); o l'inno *Veneremur crucis lignum* (st. 5) «Salve, lignum triumphale, | Mundi vera salus, vale, | Tu vexillum es regale, | Tu nos hinc per modum scalae | Ducas ad caelestia» (vol. 54, p. 129). Meno comune il motivo della croce come «porta del cielo». Se ne ha un esempio nell'inno *Ave salutiferum sanctae crucis lignum*, dove si nota anche l'accenno al tema dell'innocenza della vittima e della liberazione dal male: «Ave, nostri gaudii | porta triumphalis [...]. Ave, per quam innocens | caelis est regressus. | Innocenter uterum | Virginis ingressus, | Innocens nocentium | superans congressus, | nobis innocentiae | tribuit progressus» (*Psalterium sanctae Crucis. Prima quinquagena*, st. 23 e 25, nel vol. 35, p. 14). Vedi anche l'inno *Salve crux, qua militans* (vol. 35, *Tertia quinquagena*, st. 47, p. 25): «Salve, crux, Ierusalem | porta sempiternae, | Porta pandens aditum | patriae supernae». Queste immagini sono ben presenti nella tradizione francescana. Nel bonaventuriano *Itinerarium mentis in Deum* Cristo crocifisso è scala, via e porta al cielo. Cfr. IAMMARRONE 2007, p. 394. Sulle raccolte innologiche cfr. SMOLAK 2007.

15. AUG., *Evang.*, 36, 4 (vedi AGOSTINO 1968, p. 748): «Ipsam enim crucem suam signum habiturus erat».

16. Vedi il testo in RABY 1953, p. 89; DREVES 1961, 50, p. 74.

17. MANETTI 1993, lauda x *Um pianger amoroso lamentando*, st. XXI, vv. 203-204. Del resto Maria, come la Croce, è *scala* e *ianua coeli*. Di grande interesse, a questo proposito, è lo studio di BOLOGNA 2006.

18. Così nelle terzine «O summo dio che l'uno e l'altro rege» (Bologna, Biblioteca dell'Ar-

ebbe una ridotta diffusione, poté essere utilizzato da laici devoti, come Francesco di Luca.

*Orazione perfetta*¹⁹

Signore mio Yhesu Christo, io sono malcontento d'averti offeso e dico «Mia colpa», ma pel sangue che versasti in croce pe' peccatori e pel merito di Maria tua madre io priego che tu mi perdoni e mia peccati.

Et poi dica Cinque Pater Nostri e cinque ave Marie e dipoi l'Orazione.

*Orazione fatta per maestro Antonio d'Arezo
la notte del venerdì santo a ssalutazione della santa Croce*

Salve salve *crus altata*²⁰
innocenzia adornata,
porta celi, diputata²¹
a chi t'ama in pura fé.

Salve pace e llibertate
trascendente caritate
grande e forte potestate
che confisse tanto re.

chiginnasio, ms. A 100, c. 42v) il predicatore si presenta come un cacciatore che deve traspasare il cuore dei traviati «con pongenti strali», chiede l'aiuto della Vergine, la «gloriosa Madre del Signore» promettendo di porgerle il saluto «che nel principio fan predicatore», cioè alla fine del *prothema*. Il codice (sec. xv) contiene i *Sermones quadragesimales* di Anselmus Cacia, dove abbondano citazioni dantesche. Cfr. MALATO, MAZZUCCI 2011, pp. 449-450.

19. BNCf Palatino 30, f. 139r-v. La rubrica è sul *verso*, mentre l'«orazione» è sul *recto*. Distinguo *u* e *v* secondo l'uso moderno; si rende con *i* la *j* di solito in fine di parola e raramente all'interno della parola. Il digramma *ch/gh* dinanzi a vocale posteriore è ridotto a *c/g*. Svolgo le abbreviazioni, che non presentano problemi. Nel titolo svolgo il segno .+. Introduco la punteggiatura rispettando, fin dove è possibile, quella del copista (che si limita all'uso di due segni: *virgula* e *colon*). Lauda zagialesca senza ritornello iniziale (6 quartine di ottonari con schema aaax).

20. *altata* «elevata». Vedi DU CANGE 1953, s.v. *altatus*: «Altatus, excelsus. Gall. Elevé. Vita MS S. Wengaloei fol 60 verso: In altato Crucis signaculi vexillo».

21. *diputata* «assegnata, data» (GDLI, s.v. *diputato*, par. 6).

Salve *tronum imperiale*,²²
 scala sie celistiale,
 fatta tutta divinale
 pur per quello che pende in te.

Salve segno trionfoso²³
 alber verde e fruttuoso
 gonfalon sì grazioso
 che c[il]ascun conduce a ssé.

Salve pena galdiosa
 con vergogna graziosa
 d'ogni male vettoriosa
 per virtù che Iddio ti dé.

Salve iusta, salve pia
 g[i]à comatre di Maria:
 data grazia a nnoi or sia
 di parlar quel che tu ssè.

Deo grazias

Bibliografia

- AGOSTINO 1968 = A. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, introduzione a cura di A. Vita, Roma, Città Nuova, 1968.
- BIANCHI 2003 = S. BIANCHI (a cura di), *I manoscritti datati del Fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.
- BOCCACE 1989 = BOCCACE, *Decameron, traduction (1411-1414) de Laurent de Premierfait*, par G. Di Stefano, Montréal, CERES, 1989.
- BOLOGNA 2006 = C. BOLOGNA, *Compassio Virginis*, «La Parola nel Testo», 10, 2006, pp. 219-289.
- BOZZOLO 1973 = C. BOZZOLO, *Manuscrits des traductions françaises d'œuvres de Boccace. Xve siècle*, Padova, Antenore, 1973.
- BRANCA 2000 = V. BRANCA, *Prime proposte sulla diffusione del testo del «Decameron» redatto nel 1349-51*, «Studi sul Boccaccio», 28, 2000, pp. 35-72.

22. Vedi RABANO MAURO, *De laudibus sanctae Crucis*, lib. II, cap. IV: «Conditor utique et rex noster, qui pro nobis in alta crucis confixus est stipite, quam magis decet thronum imperiale vocari, quam servile tormentum» (PL, CVII, col. 269).

23. *trionfoso* «trionfale». Esempi di Masuccio Salernitano e di Francesco Colonna (GDLI, s.v. *trionfoso*).

- CRESI 1964 = D. CRESI, *Elenchi di frati Minori in un'opera inedita di Mariano da Firenze*, «Archivum Franciscanum Historicum», 57, 1964, pp. 191-199.
- DELCORNO 1979 = C. DELCORNO, *Cavalca, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 577-586, [http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-cavalca_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-cavalca_(Dizionario-Biografico)/).
- DELCORNO 2013 = C. DELCORNO, *Boccaccio medievale e Ordini Mendicanti*, «Lettere Italiane», 65, 2013, pp. 149-170.
- DOVERI 2001 = F. DOVERI, *La tradizione dei volgarizzamenti agostiniani a Firenze*, in D. COPPINI, M. REGOLIOSI (a cura di), *Gli umanisti e Agostino. Codici in mostra*, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001, pp. 97-112.
- DREVES 1961 = G.M. DREVES (hrsg.), *Analecta Hymnica Medii Aevi*, Unveränderten Nachdruck, Frankfurt am Main, Minerva, 1961.
- DU CANGE 1953 = CH. DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, 1, Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1953 (Nachdruck der Ausgabe 1883-1887).
- FRANCESCO D'ASSISI 2009 = FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, ed. critica a cura di C. Paolazzi, Grottaferrata, Frati editori di Quaracchi, 2009.
- GENTILE 1889 = L. GENTILE, *Cataloghi dei manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. I codici Palatini*, Roma, 1889-1961.
- GHERARDI DA PRATO 1867 = *Il Paradiso degli Alberti. Ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana*, a cura di A. Wesselofsky, Bologna, 1867.
- HECK 1997 = C. HECK, *L'Échelle céleste dans l'art du Moyen Âge. Une image de la quête du ciel*, Paris, Flammarion, 1997.
- IAMMARONE 2007 = G. IAMMARRONE, *La croce in san Francesco e nel primo francescanesimo*, in ULIANICH 2007, 2, pp. 369-402.
- JOINVILLE 1995 = JOINVILLE, *Vie de saint Louis*, texte établi, traduit, présenté et annoté avec variantes par J. Monfrin, Paris, Garnier, 1995.
- KEPPLER 1882 = P.W. KEPPLER, *Zur Passionspredigt des Mittelalters*, «Historisches Jahrbuch der Görresgesellschaft», 3, 1882, pp. 285-315; 4, 1883, pp. 161-188.
- LANZA 1975 = A. LANZA, *Introduzione* a GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il Paradiso degli Alberti*, Roma, Salerno, 1975.
- MALATO, MAZZUCCHI 2011 = E. MALATO, A. MAZZUCCHI (a cura di), *Censimento dei commenti danteschi*, 1.1, *Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, t. 1, Roma, Salerno, 2011.
- MANETTI 1993 = R. MANETTI (a cura di), *Laudario di Santa Maria della Scala*, ed. critica, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- MOLINI 1833 = G. MOLINI, *Codici manoscritti italiani della R. Biblioteca Palatina di Firenze*, Firenze, 1833.
- PIANA 1977 = C. PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1977.
- RABY 1953 = F.J.E. RABY, *A History of Christian-Latin Poetry from the Beginning to the Close of the Middle Ages*, Oxford, Clarendon Press, 1953².
- RUBIN 1991 = M. RUBIN, *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

-
- SANTAGATA 1988 = M. SANTAGATA (a cura di), *Incipitario unificato della poesia italiana*, Modena, Panini, 1988-1990.
- SMOLAK 2007 = K. SMOLAK, *Anmerkungen zur formalen Typologie lateinischer Kreuzhymnen*, in ULIANICH 2007, 3, pp. 7-18.
- TAVONI 1976 = M. TAVONI, *Nuovo testimone pisano dei Gradi di S. Girolamo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. 3, 6, 1976, pp. 813-845.
- TÓTH 2012 = P. TÓTH, *La vision du Christ dans le jardin de Gethsémani. Un exemplum théologique sous la forme d'un dialogue pseudo-apocryphe*, in M.-A. POLO DE BEAULIEU (éd.), *Formes dialoguées dans la littérature exemplaire du Moyen Âge*, Paris, Champion, 2012, pp. 423-443.
- ULIANICH 2007 = B. ULIANICH (a cura di), *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, Napoli, Elio de Rosa, 2007.
- VILLANI 1991 = G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1991.
- ZAMBRINI 1884 = F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1884.